

CRITERIUM VERITATIS NEL DIALOGO  
TRA RELIGIONE E FILOSOFIA

Daniela De Leo

La ricerca di un *criterium veritatis* ha tessuto la trama di un continuo dialogo tra religione e filosofia.

Ponendo l'accento sulla filosofia come strumento logico-dimostrativo, oppure come indagine storico-ermeneutica.

Riferirsi alla filosofia intesa in *sensu lato* per la ricerca teologica è un'istanza ribadita dal dettato conciliare di *Optatam totius* 15 e 16, con i relativi rinvii ai testi del Vaticano II, in particolare a *Sacrosanctum Concilium*. È sintomatica una ripresa referenziale alla filosofia, operata da Paolo VI, in uno dei suoi *Discorsi sul rinnovamento liturgico*, durante l'Udienza generale del 22 agosto 1973. Paolo VI, nel secondo punto scrive: «sarà sempre opportuna una catechesi, filosofica, scritturale, teologica, pastorale, circa il culto divino, quale la Chiesa oggi professa»<sup>1</sup>. Di altro valore magisteriale, pur in continuità con gli orientamenti di Paolo VI, è il testo che leggiamo nella Lettera Enciclica *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II del 14 settembre 1998: «La teologia si organizza come scienza della fede alla luce di un duplice principio metodologico: l'*auditus fidei* e l'*intellectus fidei*. Con il primo essa entra in possesso dei contenuti della Rivelazione, così come sono stati esplicitati progressivamente nella Sacra Tradizione, nella Sacra Scrittura e nel Magistero vivo della Chiesa. Con il secondo la Teologia vuole rispondere alle esigenze proprie del pensiero mediante la riflessione

---

<sup>1</sup> *Insegnamenti*, XI [1973] 789-792.

speculativa» (n. 65). Ribadire la necessità della filosofia, per progredire nella conoscenza della verità e per rendere sempre più umana l'esistenza terrena, risuona anche nelle linee programmatiche del *Decreto di riforma degli studi ecclesiastici di filosofia* a cura della Congregazione per l'Educazione Cattolica (28 gennaio 2011).

Ma nel momento in cui, la riduzione riflessiva è posta in atto dallo sguardo critico e l'auto-sottrazione alla metafisica induce il processo di decostruzione dell'esistenza di Dio come il *criterium veritatis*, il pensiero filosofico ritorna alla religione come fenomeno col quale confrontarsi dialetticamente.

Il fenomeno religioso non è più, in quanto non è solo, l'*ens* dell'impianto onto-teologico, e pertanto diviene difficile darne una definizione.

Cicerone fece derivare il termine da *relegere* "quelli che compivano con accortezza tutti gli atti del culto divino" e perciò furono detti religiosi, come eleganti da *elegere*, diligente da *diligere* e intelligenti da *intellegere*; infatti in tutte queste parole si nota il medesimo valore di *legere* che c'è in religione<sup>2</sup>.

Lattanzio invece (*Divinae institutiones* IV, 28) e Agostino (*Retract.* I, 13) fanno derivare la parola da *religare*. Lattanzio cita a questo proposito l'espressione di Lucrezio "sciogliere l'animo dai nodi" (*De Rerum Natura*, I, 930). Nella età moderna la definizione del termine "religione", sia come credenza nella garanzia soprannaturale, che come tecniche dirette a ottenere o conservare tal garanzia, si complessifica, risultando compito ineludibile quanto improbo: è infatti evidente che, se una definizione non può prendere il posto di una indagine, quest'ultima non può avere luogo in assenza di una definizione.

Anche Max Weber aveva sostenuto che: «una definizione di ciò che la religione è non può trovarsi all'inizio, ma caso mai, alla fine di un'indagine come quella che segue»<sup>3</sup>.

Il problema della difficoltà di giungere ad una definizione univoca, è da rinvenire nel fatto che cerchiamo di classificare il concetto, invece di rintracciarne il senso nell'uso che ne facciamo: «studiando le attività umane

---

<sup>2</sup> *De natura deorum*, II, 28, 72.

Sull'etimologia di "religio" si possono vedere gli studi di Huguette Fugier, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, Saint-Amand, Ch.A. Bedy, 1963, pp. 172-179 e Godo Lieberg, *Considerazioni sull'etimologia e sul significato di religio*, "Rivista di Filologia Classica", (102) 1974, pp. 34-57.

<sup>3</sup> Max Weber, *Economia e società*, Comunità, Milano 1968, p.411.

nessuno dei concetti di cui disponiamo può essere definito con assoluta precisione, e, sotto questo aspetto, *religione* non si trova in una situazione migliore di "arte", "società", "storia", "politica", "scienza", "linguaggio" e innumerevoli altre parole. Ogni definizione della religione deve essere fino ad un certo punto, arbitraria, e, per quanto scrupolosamente tentiamo di far sì che si conformi all'impiego attuale della parola nel linguaggio comune, molte persone riterranno che la nostra definizione comprenda troppo o troppo poco»<sup>4</sup>.

È trascorso quasi un secolo da quando William James tenne le sue celebri *Gifford Lectures* a Edimburgo sul tema *Le varie forme dell'esperienza religiosa*, eppure le sue riflessioni sulla problematicità di riuscire a trovare un'identità concettuale al termine risultano attuali. Infatti il luogo *reale* della religione va cercato nell'esperienza oggettiva.

Ed ecco che interrogare le molteplici implicazioni presenti nel concetto di religione, porta a misurarsi con una fitta serie di questioni che intrecciano la teologia e la filosofia, l'antropologia e la storia culturale. Le domande che scaturiscono da tale intreccio, inoltre, devono tenere presente la singolare compresenza di bisogno religioso e di rifiuto o disinteresse per la dimensione del sacro che, nella coscienza contemporanea, tendono spesso a trasmutarsi l'uno nell'altro.

«Stiamo andando incontro ad un tempo completamente non-religioso; gli uomini, così come ormai sono, semplicemente non possono più essere religiosi. Anche coloro che si definiscono sinceramente "religiosi", non lo mettono in pratica in nessun modo; presumibilmente, con "religioso" essi intendono qualcosa di completamente diverso»<sup>5</sup>. Ciò avviene in quanto l'etica mondana diventa sfera autonoma dalla religione e dalla scienza, e il sacro un mero dominio dell'uomo.

Dunque, nell'epoca del "disincanto del mondo" che ha visto fiorire accanto al vitalismo, la teologia kerigmatica di Bultmann, il cristocentrismo di Karl Barth, le meditazioni di von Balthasar sul Cristo, ha ancora senso la cristologia per la filosofia?

Comunque vero è che, anche dopo la teologia della morte di Dio, la questione cristologica continua ad esercitare pienamente la sua affascinante influenza: basti pensare, accanto al tentativo disperato di Hermann Braun, che sacrifica la cristologia all'antropologia, al Dio sofferente di Bonhoeffer o anche al "cristianesimo senza Dio" dei nostri tempi. La ricerca della

---

<sup>4</sup> Leszek Kołakowski, *Se non esiste Dio*. Il Mulino, Bologna 1997.

<sup>5</sup> Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Paoline, Milano 1988, pp. 348-350.

religiosità, di un atteggiamento religioso fondato sulla “*pietas*” nel duplice significato di senso della fede e senso della creaturalità, attenzione al divino, e di “*miserericordia*”, pietà e compassione, però traccia ancora il cammino conoscitivo. Infatti più coscientemente, nel nostro tempo, emerge la natura di *Homo religiosus* dell’essere umano: la secolarizzazione del mondo moderno, non è riuscita a sostituire né la religiosità né l’inclinazione umana a generare religione, pur avendole posti certi limiti.

La mente umana è predisposta a credere: da questa prospettiva la religione potrebbe essere considerata una proprietà connaturata all’essere umano. Il culto del sacro è frequente, l’atteggiamento agnostico nei confronti della vita può negare il soprannaturale, ma non il sacro. E in questa visione la corrente del disincanto è potente, ma circoscritta e stimola i re-incantamenti.

Abbiamo, di fronte a noi, una situazione per molti versi contraddittoria, che rappresenta una vera e propria sfida per il pensiero.

Per avvicinarsi a questo ambito problematico, occorre tenere conto della pluralità delle esperienze religiose, del dialogo interreligioso. Occorre, dunque, continuare ad interrogarsi, per resistere alla deriva verso una religione soltanto immaginata, verso lo spiritualismo rarefatto che caratterizza per molta parte la religiosità del post-moderno.

I saggi presentati in questo numero rispondono alla *Call*, suggerita dal Professore Pio Colonnello componente dello *Steering Committee* della Rivista, e affrontano la problematicità che l’interrogarsi sul religioso schiude, mettendone in luce i cambiamenti in atto nell’epoca della diasporizzazione del mondo. Conducono, così, il lettore a ripensare in maniera nuova il rapporto tra religione e religioni, tra religione e religiosità, tra religione, rivelazione e orizzonte della storicità.